

## **Ospiti illustri, illustri concittadini**

### **Padre Filippo Simonino (1793-1819) prima parte**

Riprendiamo con questo importante personaggio il nostro itinerario tra le persone che resero illustre la nostra piccola cittadina. Filippo Simonino nacque a Torino il 16 aprile 1793, in una famiglia della ricca borghesia della capitale del Regno di Sardegna: il padre Eligio era sostituto Avvocato dei Poveri, prima senatore e poi vicepresidente del tribunale torinese, mentre la madre, la contessa Teresa Gianotti, apparteneva alla piccola aristocrazia torinese. Nel 1795 la famiglia si trasferì nell'ampia villa di famiglia a San Mauro Torinese. Erano anni difficili: il Regno di Sardegna era in guerra contro Napoleone; l'anno successivo Carlo Emanuele IV fu costretto in esilio a Cagliari. I Simonino poterono ritornare a Torino solo verso il 1804 e il giovanissimo Filippo fu affidato per l'insegnamento della retorica e filosofia al sacerdote don Luigi De Gubernatis, ex francescano; nel periodo della sua gioventù ebbe come maestro spirituale don Pallano rettore della parrocchia di Santa Maria in Piazza; e a 17 anni, il 23 gennaio 1810 Filippo prese l'abito clericale dalle mani dello stesso rettore. Nel 1812 il padre di Filippo ed Enrico morì a soli 50 anni, lasciando la famiglia senza il sostegno della sua posizione sociale; i Simonino ben presto si trovarono in gravi difficoltà finanziarie. Un valido aiuto arrivò il 21 giugno 1814, con la nomina di Filippo Simonino a "Primo Chierico di Cappella e Camera" del re Vittorio Emanuele I, rientrato dall'esilio da appena un mese: la carica era chiaramente accompagnata da un sicuro stipendio. Sempre dal 1814 Filippo fu aggregato alla "Pia Unione di San Paolo", nata dalla fusione di due società segrete, che padre Pio Brunone Lanteri (Cuneo, 1759 - Pinerolo, 1830), riorganizzò dopo il suo ritorno dal confino nella sua casa di Bardassano dal 1811 al 1814, confino comminatagli dai francesi per aver organizzato l'assistenza al papa Pio VII, durante la prigionia a Savona inflittagli da Napoleone. L'Associazione si caratterizzava per la fedeltà al magistero del papa, per le materie teologiche e per l'adozione della teologia morale di S. Alfonso de' Liguori. Inoltre si poneva come obiettivo quello di formare la società attraverso la stampa cattolica. Filippo fu ordinato sacerdote nel 1816 nella Chiesa di san Filippo di Torino e subito dopo, il 30 marzo 1816, divenne cappellano di corte effettivo. Fallito il tentativo di andare missionario nella Luisiana con monsignor Du Burg, venne a conoscenza della fondazione della nuova Congregazione degli "Oblati di Maria Vergine", istituita a Carignano da padre Pio Brunone Lanteri nel 1815 per le missioni interne; don Filippo nel settembre 1817 volle entrarvi a far parte. Nella nascente Congregazione si diede subito alla predicazione delle missioni e degli Esercizi di S. Ignazio; tappe delle sue predicazioni furono Novalesa, Polonghera, Barolo, Fossano, Dronero, Alba, Bra, Groscavallo, Monticelli e molti altri Comuni. Pare che durante la missione di Fossano fosse così grande il numero di persone che chiedevano di confessarsi da lui, che dovette star veglio un giorno intero, con nessun altro ristoro che quello di una tazza di caffè. Superò questo limite nel 1818 a Carignano, quando confessò per 38 ore consecutive, in un fervore mistico che interruppe solo per brevemente rifocillarsi con un po' di cibo. A Carignano Filippo promosse la nascita di un oratorio per la gioventù maschile, anticipatore dell'opera educativa di don Bosco. Questo cammino formativo per i giovani derivava da quanto aveva appreso a Murello dal sacerdote camilliano Gioacchino Pollano. I giovani venivano accolti tre volte alla settimana, recitavano il rosario e poi, suddivisi per età, ricevevano un'istruzione con conferenze a dialogo, intercalate da canti sacri popolari. Nel cortile del convento seguiva poi una breve ricreazione. Il 10 luglio 1819 Filippo Simonino si dovette mettere a letto per una grave forma di tifo petecchiale. In quest'ultima fase della sua vita fu assistito dai giovani dell'oratorio, in qualità di infermieri. Quando dovevano fargli assumere qualche medicina, gli dicevano "Teologo, prendiamo questo per amore di Dio e poi se è bravo le daremo un premio", al che egli rispondeva "Quale premio mi darete?" "Di lasciarle baciare la bella immagine che tiene qua di Gesù Bambino, che stende le sue manine per abbracciarlo". A questa promessa il moribondo accondiscendeva. Nel quadro che si conserva nella chiesa di S. Maria delle Grazie di Carignano, Filippo appare in adorazione del Bambin Gesù che, in braccio alla Madre, allunga un braccio e la manina destra verso il volto

dell'oblato. Tre giorni prima di morire, confidò al suo direttore spirituale: *Mi è comparso stanotte il Signore e mi ha detto una proposta: se preferivo stare tre ore in Purgatorio oppure durare ancora tre giorni in questa malattia. Gli ho detto che preferivo stare tre giorni quaggiù, soffrendo ancora di più di quel che soffro, perché voglio andare a vederlo subito in Paradiso. Ho fatto bene?* Ed il sacerdote: *Sì, sì ha fatto bene.* Nel periodo preagonico, il Simonino continuò ad invocare il Paradiso. Morì il 31 luglio 1819, a ventisei anni, alle due e mezza del pomeriggio. Egli fu il primo confratello oblato defunto. In un primo tempo fu seppellito a Carignano, nella Chiesa di S. Maria delle Grazie; il suo cadavere fu poi traslato nelle tombe della comunità oblato nel santuario della Consolata a Torino, proprio sotto l'immagine della Beata Vergine. Nei documenti dell'ordine, si conserva una testimonianza orale registrata nel 1843 dai chierici oblato in visita a Carignano; una carignanese disse: *Oh la santa morte che fece quell'angioletto del Paradiso. Negli ultimi giorni della sua vita non faceva che gridare a più non posso: Gesù mio voi sapete che vi amo, che vi amo più di me stesso. Diligo te plus quam me, diligo te plus quam me, e gridava così forte da farsi sentire al di fuori, tale che era una gara amorosa per chi poteva vederlo, assisterlo giorno e notte.* Padre Gastaldi ebbe a scrivere queste parole toccanti: *Così Filippo Simonino primo di tutti gli Oblati come fiore di innocenza e di santità se ne volò al suo Dio per proteggere dal cielo e rinfrancare nelle fatiche e nei dolori i suoi fratelli, come loro lasciò in eredità preziosissima il corredo delle sue sublimi virtù.*

La Chiesa lo venera come Testimone di Dio. Anche il fratello Enrico (Torino, 1797 – Nizza 1863) fu un fervente sacerdote. Entrò fra gli Oblati nel 1833. L'anno seguente fu presente all'apertura della nuova Casa della Consolata, concessa agli Oblati da papa Gregorio XVI con il favore di re Carlo Alberto: da allora gli Oblati furono chiamati anche gli "Oblati della Consolata". Fu rettore del santuario torinese dal 1846 al 1851. Gli ultimi anni della sua vita, trascorsero nel triste periodo della soppressione degli Istituti religiosi, da parte del Governo sabauda; anche la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, subì il provvedimento; espulsi dal Piemonte si concentrarono nella Contea di Nizza in Francia. Il 9 febbraio 1859 padre Enrico lasciò la Consolata per trasferirsi a San Ponzio presso Nizza, condividendo a fianco del Rettore padre Biancotti, quel periodo doloroso e difficile per gli Oblati. E a Nizza morì santamente il 15 agosto 1863 a 66 anni.